

Scene teatrali dal carcere

Se il lavoro dell'attore aiuta a risvegliare la coscienza

Destini incrociati è il progetto che ha riunito trenta gruppi che operano dentro le case circondariali in una rassegna che la Regione Toscana ha promosso tra Prato e Firenze

MARIA GRAZIA GREGORI
LASTRA A SIGNA

PER UNA VOLTA NON PARLIAMO DEI PROBLEMI DI SOVRAFFOLLAMENTO E DI SICUREZZA DELLE CARCERI ITALIANE, MA DI COME IL TEATRO ANZI «IL LAVORO» DEL TEATRO possa contribuire a portare umanità, riflessione e curiosità dentro situazioni spesso di difficile vivibilità. È successo in questi giorni sui palcoscenici, nei corridoi, nelle stanze di passaggio della Casa circondariale di Sollicciano e in quella di Prato e sul palcoscenico, in una piccola sala del Teatro delle Arti a Lastra a Signa, al cinema Odeon di Firenze primo risultato del paziente lavoro che ha unito trenta gruppi di teatro in carcere sparsi per la penisola che si sono costituiti in un «Coordinamento nazionale del teatro in carcere». Da qui è nato «Destini Incrociati», progetto che si svolge in luoghi in cui il teatro assume una fortissima necessità dentro le coscienze di chi ne è protagonista magari dopo averlo incontrato proprio in carcere per la prima volta.

Di queste esperienze, di questi spettacoli, la Regione Toscana ha avuto l'intelligenza e la sensibilità di trasformarsi nell'ideale luogo di cono-

scenza e di confronto. Diversissimi i linguaggi attraverso i quali questo teatro comunica: dal corpo come mezzo di racconto privilegiato, alla scena che trova nella parola la sua massima realizzazione con risultati spesso sorprendenti.

Ideale «padrino» della rassegna è uno che ha trovato nel teatro e nel cinema la sua strada: il Bruto di *Cesare non deve morire* dei fratelli Taviani, Sasà Striano, che dopo le dure esperienze nel penitenziario minorile di Nisida e nel Carcere di Rebibbia di Roma, liberato con l'indulto del 2006, vive una fortunata carriera d'attore. Qui, diretto da Fabio Cavalli con cui ha lavorato a Rebibbia, porta in scena un testo scritto nel 1948 da Genet per la radio francese ma censurato: *L'enfant criminel* dove si esalta il «rito» del crimine agli occhi di un giovane. Dentro e fuori il testo Sasà ce ne dà un'interpretazione spiazzante, cruda,

Ideale «padrino» è Striano, ex detenuto, attivo oggi con successo al cinema



Una scena da «Becker e Godot»

emotivamente fortissima. In luoghi come questi anche *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht interpretata da carcerati neri, albanesi e italiani guidati dagli attori Rosanna Gentili (Giovanna) e da Marco Natalucci (Mauler), acquista una valenza del tutto inaspettata. Seduti ai lati di uno spazio-strada assistiamo al fluire degli eventi e dei personaggi di quel lontano/vicino 1929, fra musiche (a cura di Massimo Altomare), riflessioni, passaggi di oggetti scenici che assomigliano a delle macchine celibi grazie alla regia di Gianfranco Pedullà - una lunga esperienza come regista e organizzatore non solo nel teatro in carcere e che è l'anima di «Destini incrociati» -, ci si emoziona a questo Brecht multietnico e carcerario, giocato su di una fisicità forte che non dimentica la dolcezza.

Anche Beckett, acquista qui un valore tutto particolare in *Becker e Godot* di Giorgia Palombi (Maniphesta Teatro di Napoli), dove fra lanci di oggetti, improvvise apparizioni si va alla ricerca non solo di Godot ma anche dell'autore che appare all'improvviso da una bara e che scompagina i giochi di quei clown carnali e metafisici che cercano di sconfiggere il tempo, in un gioco

sull'identità che ritroviamo anche in *Il progetto Bach e Mozart* del Centro Europeo Teatro e carceri di Milano diretto da Donatella Massimilla, dove un vecchio su una sedia a rotelle e un giovane preso da ansia psicomotoria si interrogano sul senso della vita ma anche della finzione, della musica, dello stare dentro uno spazio concentrazione che si sente intorno a noi, palpabile.

Ma c'è anche un altro carcere, quello del manicomio criminale, come ci ricorda l'Accademia della follia di Trieste guidata da Claudio Misculin in *Lunga vita al drago*, storie di ordinaria follia alla ricerca di quel momento in cui dentro un essere sembra rompersi all'improvviso una corda, e come sottolinea nel suo appassionato intervento quell'autentico poeta della scena che è Giuliano Scabia. Di questo teatro dell'angoscia e del riscatto, crudo e appassionato, danno testimonianza anche due video *Oggi voglio parlare* di Gianmarco D'Agostino fra visi, ricordi, esperienze, luoghi, vita di alcuni carcerati e *Quel che resta del mio regno* di Claudio Collova, inquietante Lear riletto con una passione disarmante dai giovani del carcere minorile di Malaspina di Palermo. Destini incrociati, allora, per un'esperienza da ripetere.

L'«erede» di Eduardo? È spagnolo Saponaro sorprende Napoli

Parla iberico ma non tradisce De Filippo la pièce del regista al Festival dopo i successi di Madrid

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA A NAPOLI



Una scena da «Yo el heredero»

EDUARDO IN LINGUA SPAGNOLA? SCOMMETTIAMO CHE I PIÙ AVRANNO GIÀ STORTO IL NASO. EPPURE *YO, EL HEREDERO (YO, L'EREDERE)* È UNO SPETTACOLO che ha tutto quello che serve per farci entrare nel mondo di De Filippo: e cioè la sua Napoli, con le famiglie borghesi e i poveracci, e poi il suo teatro, fatto di gesti, musiche (in questo caso, quelle di Enzo Moscatò), ritmi, personaggi che incarnano i paradossi del genere umano. Lo spettacolo di Francesco Saponaro - che già lo scorso anno si fece apprezzare qui al Napoli Teatro Festival Italia con la sua suggestiva messa in scena della *Tana* di Kafka nelle catacombe di San Gennaro - arriva nella città partenopea dopo il successo madrileno. Per cinque settimane *Yo, el heredero*, una produzione di Andrea D'Odorico, è andato in scena al Centro Dramatico Nacional del Teatro María Guerrero di Madrid e ora approda in Italia con lo stesso cast di attori spagnoli, emozionati per aver fatto rivivere un testo di Eduardo proprio nel teatro di De Filippo, il San Ferdinando.

testo molto politico, che a colpi di umorismo, attacca duramente la classe borghese. E non solo, perché quello che Eduardo sembra volerci dire è che siamo tutti eredi di una generazione ipocrita e buonista incapace di accettare il fallimento di una vita. Un testo, tra l'altro, pieno di rimandi autobiografici, non ultimo il fatto che lo stesso Eduardo ospitò in casa un giornalista antifascista e che alla sua morte un altro giornalista chiese a De Filippo di poter rimanere da lui.

E Ludovico Ribeira, protagonista della pièce, fu anche giornalista per un periodo della sua vita. Ad Ernesto Alterio - strepitosa maschera è affidato il

compito di dar voce e corpo a Ludovico, un Robin Hood che ruba ai ricchi per dare a se stesso. È lo straniero che arriva dal mare, l'esploratore che smaschera i vizi di casa Selciano per vendicare suo padre Prospero Ribeira (morto improvvisamente) e prenderne il posto. Il padre ha vissuto in casa Selciano - famiglia di avvocati che appaga il proprio senso di insoddisfazione ostentando la beneficenza e accogliendo in casa persone bisognose per poi sfruttarle - e per ben 37 anni. Secondo Ludovico la famiglia Selciano ha fatto di tutto per trattenerlo lì. La zia Dorotea (Concia Cuetos), sua amante, è arrivata perfino a minacciarlo di morte se avesse osato abbandonare quella casa. Dunque, secondo «l'erede», suo padre è stato costretto a vivere una vita da parassita. Ma ora lui, Prospero Segundo, è tornato per vendicarlo e per ereditare tutto il patrimonio sentimentale accumulato negli anni. E per convincere a farsi accettare dalla famiglia recita il grande copione di una vita, un copione studiato a lungo e che ha il padre defunto come regista. Le «note di regia» sono tutte scritte in quella cappelliera che si porta dietro. Dentro sono custodite le carte, il diario, i segreti di tutta la famiglia Selciano. Dunque a Ludovico non resta che sfoderare le armi che ha a disposizione: seduzione, simpatia, stravaganza. Nonostante appaia agli occhi dei Selciano come un matto, alla fine riesce a farsi accettare e ad ereditare perfino l'amore di una donna, stavolta Margherita.

In fondo, chiudendo per un attimo i nostri occhi, ci accorgiamo di aver ascoltato la lingua di Eduardo «anche se gli attori recitano in spagnolo», una lingua con la sua inconfondibile musicalità, che dimostra quanto sia davvero internazionale Eduardo De Filippo.

Associazione "PER CAMPANA LIBERA" RENDICONTO CHIUSO AL 31/12/2011. Financial statement table with multiple columns for income, expenses, and assets.

Nonostante il caldo soffocante, lo spettacolo ha conquistato il pubblico, complice la scelta di un testo poco noto ma molto attuale e «pirandelliano». Scritta nel 1942, la commedia fa parte della raccolta *Cantata dei giorni pari*, che raccoglie gli scritti composti da Eduardo fra il 1920 e il 1945. Si tratta di un

Un testo poco noto ma molto attuale e «pirandelliano»

AVANTI DI SAVANZO DEL DELL'ESERCIZIO (A.B. e C.G.P.). Summary table with columns for various financial metrics and totals.